editoria & immagine

Data: Settmbre 2017
Testata: Serramenti + Design
Modello: Intervista F. Tedesco

INEDITE ri-evocazioni

Anna Rucci

Quando progetta Ferdinando Tedesco si lascia guidare dall'istinto e dalla passione. Trae ispirazione dalla cultura del luogo per creare legami capaci di evocare sensazioni e sentimenti forti in cui riconoscersi. Sorprendente, lussuosa e coraggiosa è la sua rilettura per Vighi Security Doors delle epoche più felici del design italiano

«*Dovendo definire il mio design, direi che è contemporaneo e al contempo legato alla tradizione riletta in chiave contemporanea* – afferma l'architetto *Federico Tedesco* che si occupa principalmente d'interior design ma che recentemente ha firmato una collezione molto particolare di porte blindate – *Il mio design nasce da una passione e nel momento in cui progetto è l'istinto che mi regala l'idea dello spazio da progettare che trae ispirazione dalla cultura del luogo, dalla tradizione del luogo in cui vado a inserire il mio progetto. Cultura e tradizione sono assolutamente fondamentali nel mio lavoro perché mi permettono di creare quell'importante e indispensabile filo conduttore tra il modo di vivere la città e lo spazio in cui l'edificio deve essere inserito. Qualcosa di completamente estraneo al contesto sarebbe scioccante e quindi, a mio avviso, non avrebbe motivo di essere*». Nel suo progetto la tradizione del posto è mutuata soprattutto attraverso l'utilizzo sia dei materiali a 360 gradi naturali come le pietre, i marmi, che in assoluto sono la sua passione, i legni, i metalli e i vetri sia delle nuove tecnologie dei materiali che esaltano e rendono maggiormente chiaro il concetto di un determinato spazio attraverso la creazione di un filo conduttore tra la cultura del posto e il progetto che l'architetto ha immaginato. «*La filosofia alla base dei miei progetti* – aggiunge – *dà a chi deve usufruire dello spazio la possibilità di riconoscere la propria identità e la propria cultura perché, a mio avviso, deve sempre esistere un link tra architettura e paesaggio, così come deve esistere un link tra cultura del territorio e l'interior design.*

Anzi, nell'interior questo legame deve essere ancora più forte perché sono gli spazi indoor a essere maggiormente "vissuti"».

La porta ha conquistato un grande ruolo nell'interior design. Quale importanza ha nei suoi progetti?

«Do un'importanza fondamentale alla porta che non considero semplicemente un pannello necessario a dividere due spazi, bensì un elemento che mette in connessione due spazi, due realtà che talvolta devono essere differenti e che invece altre volte devono essere messi in continuità. Di conseguenza, a volte utilizzo la porta per separare le due realtà e far capire al fruitore che sta passando da una realtà a un'altra, altre volte la utilizzo come elemento di congiunzione creando continuità. Sicuramente guardo la porta dal punto di vista tecnico per cercare di capire se dal punto di vista estetico mi offre quei requisiti in termini di dettaglio che mi sono necessari per esprimere al massimo il concept del mio progetto. Se voglio esprimere un concetto di pulizia e di ordine, ho bisogno di porte che si identificano con lo spazio annegandosi al suo interno per cui scelgo porte a filomuro che mi permettono di ottenere continuità. Se invece voglio che la porta sia un elemento architettonico dello spazio, scelgo porte con una cornice importante. La scelta è assolutamente in funzione del progetto e del ruolo che vado a configurare per la porta intesa come momento di passaggio da una realtà ad un'altra.»

Quali sono le porte che predilige?

«Nell'interior design il dettaglio fa la differenza; un dettaglio minuzioso che si fa notare e dal quale posso sviluppare la mia idea scegliendo la porta più appropriata. Parto quindi dalla mia idea di progetto e a seconda del ruolo che voglio dare alla porta la scelgo in relazione del dettaglio che mi offre. A mio avviso, tutte le volte che è possibile, le porte dovrebbero essere a tutt'altezza perché amo molto quelle importanti, quelle con grandi dimensioni che conferiscono nobiltà allo spazio. Mi piace l'idea di spalancare una grande porta come quelle che si usavano in passato soprattutto nei palazzi signorili. Preferirei sempre evitare la porta di 2,10 metri e se fosse possibile mi piacerebbe anche utilizzare porte a doppia anta che ritengo essere di grande raffinatezza.»

Progettando per Vighi Security Doors la collezione Ventesimosecolo ha tradotto la sua visione della porta dettagliandola al massimo?

«Assolutamente. Ho potuto fare questo, anche grazie alla volontà e alla disponibilità dell'azienda, partendo da due modelli di porte già a catalogo, di cui una in particolare aveva un frame di bordo molto importante che non ritenevo adatta al progetto che avevo sviluppato utilizzando il vetro come materiale principe. C'era però la volontà di cambiare e, visti i primi prototipi, l'azienda ha condiviso l'idea che la porta potesse essere revisionata. Con l'ufficio tecnico dell'azienda ho lavorato molto per capire come sviluppare la nuova porta, quale potesse essere il dettaglio e quanto minimale si sarebbe potuto realizzare il suo frame. Abbiamo iniziato a studiare i dettagli, le livellature dei vetri che accompagnano la cornice e quindi abbiamo sviluppato step by step tutto il progetto relativamente non solo al pannello ma anche alla tecnologia della porta che in un certo senso cambia rispetto alle porte standard che l'azienda ha a catalogo. Infine, abbiamo ingegnerizzato tutti i diversi disegni in modo tale da poter realizzare anche porte di grandi dimensioni.»

Ferdinando Tedesco

I pannelli della linea anniTrenta sono ispirati al Decò milanese e ripropongono con i vetri retro verniciati, i marmi, gli inserti in metallo e le cromie gli stilemi di una delle epoche più "felici" del design

Il design più soft degli AnniCinquanta è re-interpretato sui pannelli anniCinquanta con l'uso del legno, del tessuto e della pelle con colori pastello e geometrie meno rigorose che richiamano gli stilemi degli anni della Dolce Vita e conferiscono morbidezza alla porta d'ingresso blindata

Quali sono stati gli aspetti più problematici dell'ingegnerizzazione del prodotto?

«L'aspetto più critico era relativo alla realizzazione del progetto stesso. Essendo i motivi dei pannelli molto geometrici, le porte sono vincolate a queste geometrie che nel nuovo progetto erano di dimensioni diverse da quelle realizzate sulla base dei primi disegni costruttivi dell'azienda. Pertanto, una volta deciso di cambiare la porta e di ingegnerizzarla in maniera diversa per rendere il frame e le cornici molto più sottili, abbiamo dovuto riprendere il concept e ri-adattarlo alle nuove dimensioni. Questo non è stato facile perché le geometrie vincolano l'estetica finale del prodotto e bisognava verificare puntualmente ogni singola porta affinché l'aspetto geometrico iniziale non risultasse svilito. La difficoltà è stata ogni volta far tornare le proporzioni geometriche, cosa che all'inizio sembrava facile, ma che tale non si è dimostrato poiché ci sono matrici matematiche alla base di ciascun disegno. Nella customizzazione è possibile realizzare qualsiasi dimensione ma, a seconda di questa, devono essere rispettati gli standard geometrici delle diverse texture. Il concetto sembra semplice perché si tratta della retro stampa di un disegno su vetro, in realtà quel disegno viene ingegnerizzato ogni volta a seconda delle dimensioni della porta. Ogni porta è quindi come se fosse unica. Questa è stata la difficoltà ma, ad essere sincero, anche il piacere progettuale.»

Com'è nata l'idea di creare una collezione di pannelli interni per porte blindate riprendendo i mood dei tre periodi più importanti del design Made in Italy?

«Lavoro a Milano presso un importante studio di architettura e quando Lorenzo Muratori, direttore generale di Vighi Security Doors, mi ha contattato, stavo lavorando sul progetto di un al-

Design tra contemporaneità e tradizione

La collezione Ventesimosecolo si compone di nove pannelli, ciascuno applicabile sul lato interno di tutte le porte blindate prodotte da Vighi Security Doors, suddivisi in tre linee: anniTRENTA, anniCINQUANTA, anniSETTANTA che rievocano attraverso le geometrie, le textures, i cromatismi e i dettagli delle diverse linee gli stilemi dei tre decenni di riferimento e creano un legame tra contemporaneità e passato. Le differenze sostanziali tra le tre linee sono legate principalmente alla tipologia dei materiali inseriti nei pannelli. *«Negli anni Trenta* – ricorda *Ferdinando Tedesco – nasce il design e i materiali utilizzati sono i marmi, i vetri e i metalli. Le riflessioni diventano importanti e quindi anniTrenta si sviluppa attraverso l'utilizzo di vetri retroverniciati, d'innumerevoli marmi che, dal punto di vista cromatico, riprendono gli stilemi del Decò milanese con le tonalità del verde, del grigio scuro, dei neri, anche portoro, e l'utilizzo degli inserti in metallo. Negli anni Cinquanta il design diventa molto più soft; i cromatismi si spengono diventando quasi pastello e si inizia a percepire il design come design industriale e si a utilizzare materiali diversi come la pelle, l'essenza noce canaletto e il tessuto. Per questo motivo le porte della linea anniCinquanta sono molto più soft e meno complicate dal punto di vista geometrico; molto pulite e lineari con l'introduzione di materiali come la pelle, combinata al legno oppure l'utilizzo della superficie del vetro retro verniciato e sabbiato in modo da creare al tatto quell'effetto soft che richiama i principi e il design soft di quegli anni. Tutti i cromatismi sono molto tenui, chiari sia quando si lavora con le pelli che con i legni. Gli anniSettanta rappresentano la voglia di "rivoluzione", sono gli anni dei movimenti radicali e si assiste a uno shock del design che si esprime al massimo, sia negli interni che nella moda, soprattutto con l'utilizzo del colore reinterpretato perché in questi anni diventano fondamentali i giochi di ombre, di chiaro scuri, di bianchi e neri alternati e geometrici. Sui tre pannelli anniSettanta giocano quindi effetti ottici, contrasti di luce e di ombre, mentre il vetro interpreta geometrie nette, interrotte, destabilizzate dall'inserimento del colore. Inoltre, sono riproposti i marmi perché negli anni Settanta il design comincia a riprendere alcuni concetti degli anni Trenta e il marmo torna anche negli arredi. Questo* – conclude l'architetto – *è il percorso che mi ha portato a declinare nove modelli che mi piace pensare come nove abiti sartoriali cuciti su misura per ogni porta».*

bergo degli anni Trenta sviluppato sulla base dell'Art Decò milanese di cui mi sono "innamorato". Ho quindi cominciato a pensare al design delle porte Vighi chiedendomi quali fossero le grandi annate che a tutt'oggi influenzano il design. Mi sono detto che gli anni Trenta, Cinquanta e Settanta sono le epoche che dal punto di vista culturale sono ancora quelle su cui si fonda la cultura del design, della moda e, a mio avviso, anche la stessa cultura italiana. Poiché avevo immaginato la porta come un oggetto con un'anima, come un elemento distintivo in cui ognuno di noi potesse riconoscersi, ho immaginato tre "figure" ognuna delle quali attenzionata a un'epoca con la possibilità di vestire la porta seguendone gli stilemi. Da qui è nata l'idea e la ricerca delle tendenze dei tre periodi, dei loro mood e dei loro materiali e per ogni singolo decennio abbiamo sviluppato il progetto re-interpretando quegli anni sotto una veste geometrica come se il pannello di ogni singola porta fosse un tessuto diverso.»

Qual è il decennio della collezione che le ha dato maggiore soddisfazione?

«Probabilmente gli anniTrenta sia perché il design è nato in questo periodo sia per la ricchezza dei materiali e sia perché è stata la prima linea che ho disegnato. Invece, il disegno più complicato da re-interpretare è stato il primo degli anniSettanta per motivi di ri-dimensionamento molto difficile. Infatti è stata la porta più complicata dal punto di vista geometrico, anche se sembra la più semplice, perché c'è un passo, una regola geometrica da rispettare rigorosamente sia nella parte bassa che nella parte alta del pannello. Nel momento in cui il pannello viene allargato e allungato diventa quindi problematico gestire la texture e abbiamo dovuto effettuare innumerevoli prove e campioni per verificare l'estetica finale del progetto.»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sui tre pannelli anniSettanta giocano effetti ottici, chiaro scuri, contrasti di luce e di ombre, mentre il vetro interpreta con geometrie nette, interrotte, destabilizzate dall'inserimento del colore le tensioni degli anni Settanta